

Diocesi di Jesi

Esortazione del Vescovo Gerardo Rocconi

**OGNUNO ASCOLTI
COSA LO SPIRITO
DICE ALLA NOSTRA CHIESA**

(cfr Ap 2,7)

*Ai Presbiteri e Diaconi
Comunità Religiose
Consigli Pastoral
Comunità Parrocchiali
Gruppi, Associazioni e
Movimenti ecclesiali
Giovani*

Quando ebbe finito di parlare, Gesù disse a Simone: «Prendi il largo e calate le reti per la pesca». Simone rispose: «Maestro, abbiamo faticato tutta la notte e non abbiamo preso nulla; ma sulla tua parola getterò le reti». E avendolo fatto, presero una quantità enorme di pesci e le reti si rompevano (Lc 5,4-6).

Carissimi,

questa lettera non vuol essere tanto il bilancio di un periodo trascorso con voi, quanto piuttosto il mantenimento di una promessa.

Quando giunsi fra voi, preferii non proporre le tradizionali *tresere* di riflessione, bensì fare un momento di pausa, incontrarmi con i soli Sacerdoti per poi coinvolgere in un secondo momento l'intera comunità Diocesana.

E quindi eccomi a mantenere l'impegno.

Il Signore vuole parlarci

Appena arrivato, il mio primo desiderio è stato quello di conoscere e farmi conoscere: a imitazione di Gesù, il Buon pastore il quale *conosce le sue pecore e le sue pecore lo conoscono* (cfr Gv 10,14).

E ho visto tante cose belle: parrocchie vivaci, tanti giovani (*l'accoglienza dei giovani riservata al nuovo Vescovo è stata semplicemente fantastica*), vari gruppi e movimenti, vari servizi ... insomma, una diocesi ricca di tante risorse!

Ma una cosa subito mi si presentava come un grande problema: la penuria di Sacerdoti. Una penuria alla quale suppliva e supplisce la generosità dei Sacerdoti stessi e dei Diaconi: Sacerdoti anziani e malati che restano al loro posto, Sacerdoti con più parrocchie, Sacerdoti con impegni diversificati.

E' vero, tutti gli incarichi sono assegnati, ma è pure vero che quando il lavoro è tanto, le prime due cose che rischiano di rimetterci sono la capacità di ascolto e la preghiera.

Ecco allora che ho sentito l'esigenza di fermarmi con i Sacerdoti, di riflettere, di pregare e di interrogarci: *“In questa situazione cosa lo Spirito Santo sta dicendo alla nostra Chiesa (cfr Ap 2,7)? E' il Signore che non chiama? Siamo noi che non sentiamo? O che non vogliamo rispondere? Perché in una Chiesa per tanti versi così vivace non nascono vocazioni? Fermiamoci e con fiducia filiale interroghiamo il Signore per ascoltare la sua risposta”*.

Noi pastori in ascolto del Buon Pastore

E così è stato: per tre giorni noi sacerdoti ci siamo incontrati in preghiera, ascolto, dialogo.

Anzitutto ci è stata annunciata la Parola.

E ci è stato detto come nel nostro Ministero pastorale è così importante ascoltare e accogliere. E' questo il primo modo di dire alla nostra gente l'amore che portiamo verso tutti. Proprio per l'amore che siamo chiamati a vivere, siamo chiamati ad essere vicini a tutti, vivendo una forma di paternità unica, ma ugualmente bellissima e profonda. E l'annuncio del Vangelo passa soprattutto attraverso questa vicinanza.

Noi preti siamo evangelizzatori: per questo siamo stati costituiti e mandati: per portare il Vangelo di Gesù, per aiutare i fedeli a viverlo, e per costruire una comunità di figli di Dio: è il frutto che il Signore ci chiede di portare (Gv 15,16).

Non dimentichiamo che la penuria di vocazioni non è il vero problema, ma è il sintomo di un altro problema o di un'altra difficoltà su cui ci dobbiamo interrogare. Per questo è importante domandarci cosa ci vuol dire il Signore. E la stessa domanda se la deve fare l'intera Chiesa jesina in tutte le sue componenti.

In questi tre giorni noi Sacerdoti abbiamo cercato di rivedere la nostra vita, ci siamo chiesti cosa era importante e abbiamo fatto delle sottolineature ed espresso della necessità.

– Anzitutto si è notata la necessità di vivere un rapporto profondo con i fedeli, basato sull'ascolto e il dialogo. Spesso i fedeli vedono il Sacerdote affannato in tanti impegni: lo desiderano più “umano”, attento, sorridente.

La santità che il sacerdote è chiamato a proporre deve prima testimoniarla con una vita vicina a coloro che gli sono affidati.

In questo contesto di accoglienza è importante che nel ministero sacerdotale abbia grande rilievo anche l'accompagnamento spirituale. Non si può mai perdere di vista l'immagine del Buon Pastore che offre la vita per le sue pecorelle (*Gv 10,11*).

– La stessa consacrazione nel celibato rischia di non essere compresa quando la vita del Sacerdote non è gioiosa. Il Sacerdote è chiamato ad una santità gioiosa, così da proporre la vita cristiana come un'esperienza piena di bellezza e di pace. E' la vita stessa che deve gridare che il rimanere in Gesù è fonte di gioia (*cfr Gv 15,1-11*).

– Bisogna che il Sacerdote impari ad amare il silenzio anche per educare al silenzio. Una vita cristiana, infatti, non si misura dalle tante cose che si fanno, quanto dalla fedeltà al Signore (*DCE 35*).

– Sacerdote e Comunità devono riscoprire il valore della preghiera, dell'ascolto della Parola, del lasciarsi scomodare dal Signore. Il rumore, l'attivismo, l'efficientismo, l'immagine da dare... sono mali che impediscono di aprirsi a Colui che sa riempire la vita di una persona (*cfr Mc 3,14*).

– La Chiesa non può perdere la sua carica profetica. Deve essere capace di dire al mondo cose radicalmente nuove rispetto alle tante cose che già sa: è questo il senso della promessa di Gesù agli Apostoli: *“Non siete voi a parlare, ma è lo Spirito del Padre vostro che parla in voi”* (*Mt 10,20*).

Ripartire dall'ascolto della Parola di Dio

Tutte queste affermazioni, ovvie, se vogliamo, ma da non perdere mai di vista, ci hanno fatto concludere che prima di parlare di vocazione e chiamata, dobbiamo parlare di Chiesa. Non ci saranno vocazioni là dove la Chiesa non propone una novità di vita e non indica con chiarezza Gesù come vera luce del mondo (*Gv 8,12*); e non ci saranno vocazioni là dove la Parola di Dio non è messa al primo posto (*Col 3,16*).

La crisi delle vocazioni in realtà è il sintomo di una crisi più ampia, che riguarda la vita delle comunità, delle famiglie, dei giovani. E' una crisi di fede.

Sarebbe un grave errore andare a cercare i responsabili: servirebbe solo ad angosciarci. Credo che sia più necessario mettere in pratica quanto a Verona, durante il Convegno Ecclesiale, ci si diceva nella meditazione del primo giorno: *“In un momento di difficoltà si riparte dall'essenziale. Per noi l'essenziale è la Parola di Dio”*.

E' necessario che tutti, Sacerdoti e Laici, ci rimettiamo in ascolto, in ascolto permanente, in tutte le maniere e modalità possibili, e ci rimettiamo in ascolto permettendo sul serio al Signore di parlare. Non è detto che vedremo immediati risultati, un fiorire improvviso di vocazioni, chiese che si riempiono. Non è questo alla fine la cosa importante.

L'importante, come ci ricordava Papa Benedetto XVI nella lettera enciclica DCE, è la fedeltà, è mettersi nell'obbedienza, perchè chi salva è soltanto il Signore (*DCE 35*).

Parliamo giustamente di vocazioni, parliamo della figura del Sacerdote, ma prima dovremmo parlare delle nostre Comunità cristiane: come vivono, come ricevono e donano il Vangelo, come vivono la carità, come accolgono il Signore.

In particolare dovremmo parlare delle nostre famiglie: come si manifestano chiese domestiche, dove la Parola di Dio è di casa, la preghiera fervente, la carità operosa.

L'incontro con Gesù, il Vivente

Questa esortazione vi arriva in occasione della Pasqua. Invito i fedeli a meditarla, invito i Consigli pastorali parrocchiali, i Gruppi ecclesiali, le Associazioni, i Movimenti, i Giovani a parlarne: soprattutto in preparazione alla Giornata mondiale di preghiera per le Vocazioni che verrà celebrata domenica 29 aprile, quarta di Pasqua.

In particolare dobbiamo porci una domanda: quanto il nostro essere cristiani è esperienza di Cristo Risorto e incontro vivace con Lui presente in mezzo a noi (*Mt 28,20*)?

Nella nostra esperienza di cristiani entrano tante cose, tanti impegni, modi particolari di leggere la vita, impegno nelle varie realtà umane... ed è giusto che sia così. Il tempo libero, la cultura, il divertimento, il lavoro... tutto può e deve essere vissuto da cristiani e tutto dobbiamo fare in modo che risenta del nostro essere cristiani.

Ma non può assolutamente mancare l'esperienza di fondo, quella che dà luce a tutto il resto: l'incontro personale con Cristo Gesù, che è incontro che investe tutta la nostra persona.

Tutto perde lucentezza se all'origine non c'è questo incontro personale con il Signore Gesù, il Vivente (*DCE, I*)

Solo se questo incontro è forte, l'esperienza cristiana diventa gioiosa e fedele, fino al punto da desiderare un cammino di approfondimento e di maturazione nella fede per arrivare così a non anteporre nulla alla bellezza di questa esperienza. E' in questo senso che tanti santi soffrivano perchè non amavano Cristo abbastanza.

E' solo a questo punto che le nostre scelte di vita non potranno fare a meno di ricevere luce dalla fede, le famiglie diventeranno veramente chiese domestiche, le vocazioni rifioriranno come risposta di amore a Colui che per primo ci ha amati.

L'incontro con il Vivente infonde Speranza

Nel messaggio per la XXII giornata mondiale della Gioventù il Papa proprio questo ha voluto sottolineare: l'amore di Dio, manifestato in Gesù, rende capaci di una risposta di amore veramente generosa.

E le conseguenze saranno meravigliose. Infatti solo chi fa l'esperienza dell'amore di Dio potrà costruire una famiglia capace di un amore che si fa realmente " *dono totale e per sempre*"; potrà accogliere l'invito alla sequela di Gesù nei consigli evangelici; potrà accettare il compito di servire il Vangelo, la Chiesa e l'umanità nel Sacerdozio.

L'incontro con il Vivente spinge ad una risposta

E' vero che viviamo in una situazione che rende la vita di fede sempre più difficile. Infatti il benessere, spesso, invece di portarci ad una vita piena di gratitudine sfocia nell'edonismo; la possibilità di comunicare e la libertà che ci è donata, invece di condurci a confronti costruttivi e ad una maggiore maturità, spesso inducono al relativismo morale; l'essere cittadini del mondo invece di farci gustare il dono della vita come chiamata alla

piena comunione con Dio nell'eternità, spesso si trasforma in secolarismo, capace di vivere solo in una limitata e limitante prospettiva intramondana.

E' lo spirito del mondo che tenta di entrare anche la Chiesa.

Ogni credente, perciò, deve impegnarsi a far sì che lo Spirito di Cristo abiti in lui (*Rom 8,9*) e deve impegnarsi, con la grazia di Dio, a camminare in novità di vita (*Gal 5,16-17*).

Ancora una volta è l'ascolto docile della Parola di Dio che ci permetterà di orientare evangelicamente la nostra esistenza, costruendo la nostra vita come una casa sulla roccia (*Mt 7,24*).

Accanto all'ascolto della Parola, la preghiera, come colloquio di amore con Dio, permetterà di ricercare, accogliere, amare, abbandonarsi alla volontà del Signore, quella volontà in cui c'è salvezza e pace.

Il Vivente chiama a stare con Lui

Ed è a questo proposito che ho suggerito una “*rete di preghiera per le vocazioni*” alla quale si può aderire contattando il Servizio Diocesano Vocazioni. Solo nella preghiera la volontà del Signore appare chiara e viene donato il desiderio di seguirla.

Ora, sempre in collaborazione con il Servizio Diocesano Vocazioni, voglio chiedere a tutti i fedeli anche una disponibilità a dedicare ogni settimana un tempo preciso (*si tratta quindi di una scelta impegnativa*) alla preghiera nella *Chiesa dell'Adorazione*. Le modalità verranno indicate a parte.

Spero che nella nostra Diocesi si arrivi, quando Dio vorrà, ad una preghiera incessante, notte e giorno, come risposta di amore al suo amore che mai dimentica la Chiesa, sua sposa.

L'obiettivo dovrà essere una preghiera che lodi il Signore perchè fa bene tutte le cose, una preghiera che lo ringrazi per i doni che fa alla sua Sposa, certi che dalla gratitudine nascono altri doni (*cfr Lc 17,11-19*); una preghiera che supplichi e interceda per i nostri giovani e le famiglie; e inoltre dovrà essere una preghiera che di nuovo orienti il cuore di tanti fedeli, così che grande sia il dono di vocazioni per il Sacerdozio, la Vita Consacrata, la Vita Missionaria.

Carissimi, più che mai avverto l'urgenza di ritornare a ciò che per noi è essenziale: un rapporto forte e personale con il Risorto, basato sulla preghiera e sull'ascolto della sua Parola. Solo da qui potranno finalmente scaturire impegno, scelte generose, servizio, profezia, carità, famiglie solide, vocazioni.

L'Agorà dei Giovani

Colgo questa occasione per invitarvi a preparare bene l'incontro del Santo Padre con i giovani a Loreto il 2 settembre prossimo. Per la giornata conclusiva si prevedono trecentomila presenze!

Nei giorni precedenti, giovani di tutta Italia e alcuni stranieri saranno accolti nelle diocesi Marchigiane e in quelle di altre regioni vicine: se ne prevedono cinquantamila!

Vi invito ad essere accoglienti con i quasi mille giovani che negli ultimi giorni di agosto saranno ospiti nella nostra Diocesi. Vi chiedo di dare la disponibilità ad accoglierne uno o due nella vostra casa.

Nelle parrocchie da tempo se ne parla e ovunque si stanno raccogliendo adesioni.

Ma sarebbe un errore se tutto fosse finalizzato all'evento della visita del Papa.

La venuta del Santo Padre a Loreto, infatti, non è fine a se stessa, ma è soprattutto incitamento, incoraggiamento, opportunità per imparare a vivere una ordinarietà fatta di ascolto degli altri e dell'Altro, di maturazione nella fede, di disponibilità, di evangelizzazione: e in questo cammino particolarmente i giovani sono chiamati ad essere nello stesso tempo i destinatari, gli artefici, i protagonisti.

Ma è anche una opportunità per gli adulti per accorgersi di tutta la problematicità e, nello stesso tempo, della immensa ricchezza che il mondo giovanile rappresenta.

Un augurio

Che il Crocifisso Risorto illumini i nostri passi con il dono del suo Spirito.

A Maria Santissima affido ogni nostro buon desiderio, mentre su tutti invoco la Benedizione del Signore.

Dalla Residenza Vescovile di Jesi,
25 marzo 2007
Solennità dell'Annunciazione del Signore

+ Gerardo Rocconi, *Vescovo*